L'AMAR PER VIRTU'.

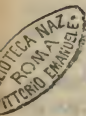
Drama per Musica

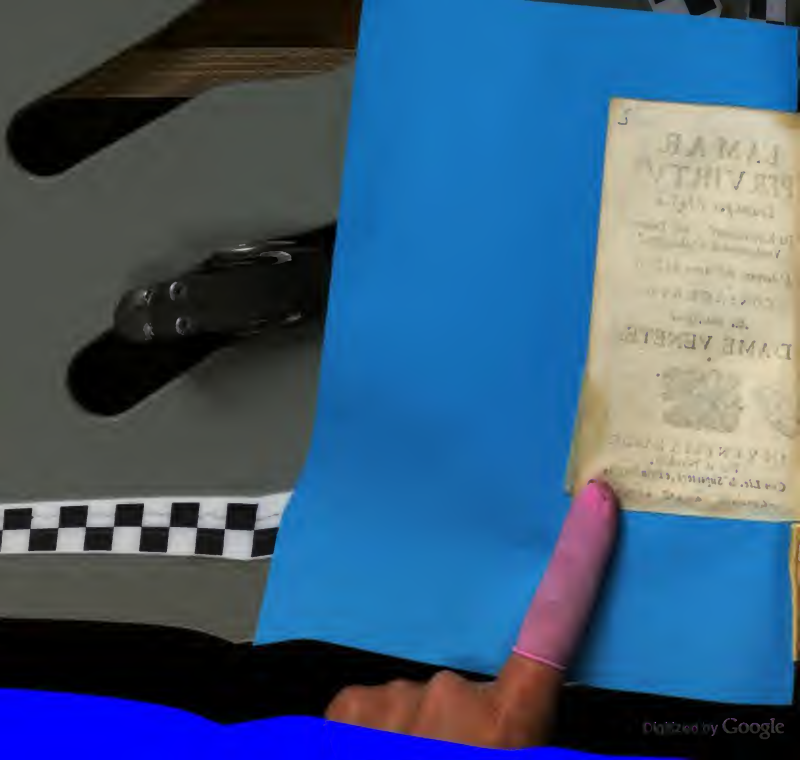
Da Rappresentarsi, nel Teatro Vendramino di S. Saluatore.

L'Autunno dell'Anno M.DCIC.

CONSACRATO

Alle Nobilissime

DAME VENETE.

IN VENEZIA M.DC.IC.
Per il Nicolini.
Con Lic. de' Superiori, e Priuileggio.

Libreria di Gaspare Servi.

NOBILISSIME DAME.

Vesto Drama parto di penna straniera, in cui l'amore hà vn oggetto cosi nobile, quale è la Virtù, non sà come meglio assicurarsi la fortuna d' vn gran Patrocinio, che ricercandolo dalle vostre anime grandi, così interessate viuamente nell' oggetto dell' amor suo. Follemente ricercasi l'acqua nel Rio che fugge, quando può bersi nel fonte dou' ella nasce; La Virtù se non nasce in voi, almeno con voi rinasce; Quindi hò creduto saggia risolutione il condurre questo amore vir-

tuoſo, à ripoſare nella propria ſorgente conſagrandolo al merito incomparabile delle voſtre qualità riguardeuoli. Compiaceteui Nobiliſsime Dame d'aggradirlo, come vn'opera lauorata sù l'idea de voſtri ſenſi Magnanimi, e beneficandolo d'vn generoſo compatimento, e d'vna frequente aſsiſtenza, date così à diuedere, che doue trattaſi di virtù, l'affare è voſtro. Queſti ſono i ſentimenti, e le ſuppliche di chi ve lo conſagra, che non sà darui maggior ſegno della venerazione, ch'egli concepiſſe per voi, ne dimoſtratione maggiore d'vna profonda Diuotione.

ARGOMENTO.

NEl tempo, che i Mori passorono à l'acquisto della Spagna, la Regina Eliatta Moglie dell' infelice Rodrigo vltimo Rè de Goti partorì vna Bambina, cui pose il nome d'Egilda. Nata appena la raccomandò à Cratero suo Confidente di prouata fedeltà, perche l'alleuasse secretamente, ed in fortuna priuata, lungi da pericoli, che soprastauano alla Casa Reale. Cresciuta l'Infanta, non meno in età, che in bellezza, ed in tutte le virtù proprie di gran Principessa, fù ardentemente amata da Consaluo Figlio di Cratero, solo consapeuole della vera qualità d'Egilda, e del pensiero, che haueua Cratero di darla in Moglie al Principe Adaglisо Conquistatore, e Gouernatore della Spagna per Abenciris Rè dell'Arabbia suo Cognato. Ordinò à questo effetto Cratero, ch'ella si transferisse alla Corte, ne appena il Principe la vide che se ne inuaghì, e trouatane in essa la bramata corrispondenza, con

gran passion di Consaluo celebrò con Egilda le Seconde Nozze permessegli dalla sua Legge; mà con grandissimo sdegno di Merisbe sua prima Moglie rimasta in Africa, la quale non tralasciò verun mezzo d' irritare il Rè suo Fratello contro il Marito. Venuto frà tanto à Morte Abenciris, fù Adaglifo Coronato Rè della Spagna, si per le ragioni d' Egilda sua Moglie, come anche per le proprie di Conquistatore. Tanto s'ha dall'Istorie del P. de Rogatis della perdita, e riacquisto della Spagna.

Si finge

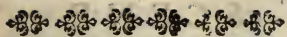
Che trattenendosi Cratero nella Regia di Cordoua con Consaluo, ed' Egilda, di cui era comunemente stimato Padre, fosse molto beneficato dal Principe Adaglifo, inuaghito d' Egilda, senza però saperne la di lei vera qualità. Che la Principessa dalle persuasiue di Cratero, e da proprij Meriti dell' Amante venga stimolata à corrispondergli, ma, che per gratitudine verso Cratero si sforzi di riamare il suo figlio Consaluo, da cui era amata, sù la speranza di salire vn giorno con le sue Nozze al Trono

della

della Spagna. Che Merisbe Sorella di Abenciris, non già Sposa, ma Amante di Adaglifo, fi porti dall'Africa in Cordoua per difponerlo alle fue Nozze, e che per Viaggio le giunga l'auifo della Morte del Rè fuo Fratello. Ch'ella per gli fuoi intereffi procuri tenerla celata, ma che già per lettere particolari foffe ancor nota ad'Arideno Principe di Tunifi, che di lei acceso l'accompagnaua in Ifpagna, con diffegno d'vccidere il Principe Adaglifo da Merisbe amato, come oftacolo alla felicità de'fuoi amori. E perche tutta la forza di quefto Drama confifte in quella, ch'Egilda fà à fe fteffa, di amar Confaluo per gratitudine, non defiftendo da sì generofa violenza, fe non quando la fteffa Virtù la perfuade ad'abborrirlo, e lafciar libero il corfo al fuo Amore verfo Adaglifo s'è intitolato

L'AMAR PER VIRTV'.

Saggio Lettore.

NOn ad' altro fine ti ci reca l'incommodo della Lettura di queste righe, se non per vna protesta di non esserst inteso di pregiudicare alla stima douuta à gl' Auttori di questo Drama, così di Poesia, come di Musica, nel farlo ridurre al costume di queste Scene da Soggetti incanutiti nell' vso di quest' arti. Intendi sanamente le parole dettate dalle Muse, cioè Fato, Deità, e simili vscite dalla penna agli Auttori, senza pregiudicio del rispetto douuto alla Religione. Viui felice.

INTERLOCVTORI.

Egilda Principeſsa della Spagna del Sangue de'Goti creduta figlia di Cratero. *La Signora Anna Maria Battaglia Bologneſe Virtuoſa del Sereniſs. di Mantoua.*

Adagliſo Principe Conquiſtatore, e Gouernatore della Spagna per Abenciris Rè de l'Arabbia. *Il Sig. Oliuiero Matraia Virtuoſo di S. E. il Sig. V. Rè di Sicilia.*

Meriſbe Principeſsa Africana Sorella del Rè Abenciris inuaghita di Adagliſo. *La Signora Malgherita Raimondi Veroneſe.*

Arideno Principe di Tuneſi amante di Meriſbe. *Il Signor Filippo Sandri Veroneſe.*

Cratero Aio d'Egilda Comandante dell'armi. *Il Signor Carlo Campelli Milaneſe.*

Conſaluo Figlio di Cratero, inamorato d'Egilda. *Il Signor Paulo Teodorouich da Oſimo Virtuoſo dell' Eminentiſs. Sig. Cardinale Palauicini.*

SCENE.

Atto Primo.

Palagio di Cratero.
Reggia di Cordoua, che riguarda sopra il Porto.

Atto Secondo.

Giardino.
Salone con Trono.

Atto Terzo.

Loggie.
Bosco.
Piazza di Cordoua.

La Scena è in Cordoua.

Ballo Primo.

Di Galeotti.

Ballo Secondo.

Di Caualieri Spagnoli.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palaggio di Cratero.

Egilda.

VAghe Stelle, che languite
Su'l natal del dì bambin,
Deh scuprite
A' questo Core
In amore
Il suo destin.
Germe di Regal pianta.
Cõquistator di Scettri, e insiem'di cori,
M'inuaghisce Adagliso: à sì gran doni,
Oppon Consaluo amante
Vie più che i suoi, del Genitore i merti;

A prò del Mauro Prence
Il mio genio fauella;
Tosto à prò del Riual parla ne l'alma
Gratitudine amica. Ed ecco viene
Il gentil Africano. Alma che pensi?
Del suo amor, di sue pene,
A la gradita espression faconda
Taccia l'Amore, e la Virtù risponda.

SCENA II.

Adaglifo, Egilda.

Ad. Bella ne lumi eterni
Cercãdo vado il paragon de tuoi,
Ma in van, che fuggir tutti
Colmi d'inuido gelo
Il paragon de tuoi gl'occhi del Cielo.
Vaga troppo è quella fronte,
Che mi seppe inamorar.
Tanta forza il cor non hà,
Che resista à la beltà,
Che mi prese à lusingar.
Vaga &c.

Egil. Encomi così eccelsi (questi
Non merto, ne gli ambisco, e più che
Bramo che tù mi lasci
Ne la mia pace. (ah forse
Parlai troppo seuera.) *à parte*

Ad. Io ben t'intendo (da
T'è noioso il mio Amor; ma sappi ò cru-
Ch'anco al mio cor son graui
Le pene, che mi dai,

Pur

Pur le soffro per te.

Eg. Per me? t'inganni

Io non bramo che peni.

Ad. E pur cagion ne sei.

Eg. Innocente cagion, quando à l'effetto

Non concorre il voler.

Ad. Come? se puoi

Dar bando à le mie pene, e pur non vuoi?

Eg. Giusto è'l rigor, se da virtù procede.

A. Dũque, è virtù dar morte à chi t'adora?

Eg. non bramo, che tù mora, (re,

Ma solo, che nõ m'ami (ah, che il mio co-

Nol potrebbe soffrire.)

SCENA III.

Consaluo à vna Finestra del Palaggio, e detti.

(tire.)

Con. CON Egilda il Riuale? ahi che mar-

Scende giù da la Scalla nel Cortile.

Ad. Viuer, e non amarti, egli è lo stesso,

Che viuer senza vita,

Respirar senza spirto.

Eg. (Giunge Consaluo; ò quanto, (core

E al cor men grato; e pur conuien ch'il

Contro se lo protegga.)

Consf. (Lo voglio disturbar.) Signore, appena,

Si scopre auuanzandosi.

Mia Suora Egilda abbandonò le piume,

Ch'à grauarla tù vieni

D'importuni fauori.

Eg. (Egli è inciuile,

Per esser troppo Amante?)

Ad. Deh

Conf. Forse la reggia Ibera,
Che cappi tanti Regi
E' si angusta per te, ch'à ingombrar vai
Gli altrui priuati alberghi?
Eg. (E' temerario in ver; ma che nō ponno,
Amor, e Gelosia?)
Ad. Nō è la Reggia angusta, è questo core
Angusto à le sue pene;
Ma pudico, e innocente è l'amor mio;
Ei Prenci, qual io sono,
Recano à tetti altrui
Non ombra, ma splendore. (giore;
Con. Cade da maggior Pianta ombra mag-
I Fauori de grandi
Rai di Gioue non son, ma di Cometa
Se feriscon l'onore.
Ad. L'esser German d'Egilda
Soffribile in te rende
Si temerario ardire.
Conf. E in te il tuo grado.
Eg. (Troppo trascorre.)
Ad. Oue ne venni amante
Vsar non mi conuiene
Auttorità di Prence,
Ne destra di nemico.
Conf. E chi sà? forse
Qui l'vsaresti in vano
Con chi nobile nacque, e ha core Ispano.
Ad. Il mio soffrire, ò bella, *ad Egilda.*
Sia de l'amor misura;
Pensa: con Adagliso
Cotanto osò Consaluo.

El-

Ed impune l'osò.
Conf. (Ne parte ancora ?)
Ad. Parto Egilda, ma resta
Qui il mio cor che t'adora.
Eg. Fin colà sù le Soglie
Teco Signor mi chiama
Douuto ossequio.
Conf. (E me qui lascia in tanto
Al duolo in abbandono.)
Eg. (Sembro Ciuile, e forse amãte io sono.)
parte accompagnando Adagliso.
Conf. Che pena ria
E gelosia
D'Amante sen!
Fè Cupido tiranno de Cori
Vn sol misto di tutti i dolori,
E compose si amaro Velen.
Che pena &c.

SCENA IV.

Cratero Consaluo.

Cr. DEh qual penoso affetto (foglio?
A tuoi lumi il Sereno inuola, ò
Con. L'Importuno riual co'l tor la pace
A' Egilda ch'è mio core,
Anco al mio cor la toglie.
Crat. Quante volte diss'io, che da gli affetti
Douuti ad Adagliso
D'Egilda il cor tù non diuertà? E questo
A' Patterni comandi
Il rispetto che deui?
Conf. E degg'io dunque

Tor la vita à me ſteſſo (mico?
Per darla à vno ſtraniere? anzi à vn ne-
Verſo l'amata prole
Queſto è il Paterno Amor?

Crat. Tù pria ch'amante
Figlio naſceſti: io nacqui
Pria ſuddito, che Padre; ond'e bẽ giuſto,
Ch'al filial riſpetto
In te ceda l'Amor, come ancor cede
In me l'amor Paterno, à la mia fede.

Conſ. Auer per moglie Egilda
E vn violar la fe?

Crat. Sì, perche deggio
Auerla per Sourana.

Conſ. E con Egilda
Perdere il merto io deggio
Del mio fedele amor?

Crat. Di qual amore?
D'vn Amor, che l'offende?

Conſ. Ella il gradiſce.

Crat. I ſenſi tù confondi
Di grata Principeſſa
Con gli affetti d'amante.

Conſ. A l'amor mio
Quel del Riual poſpone.

Crat. Farò, che l'anteponga, e che le fiamme
Volga à sfera maggiore.
Vanne più non turbarmi.

Conſ. (Ahi che rigore!)
Troppo rigido tù ſei
Caro e amato Genitor.
Se non ponno i pianti miei
Ammollirti il duro cor.
Troppo &c.

SCE-

SCENA V.

Cratero.

A Combatter queſt'Alma
Venite pure affetti) in van tentate
Che ſi renda la Rocca
De la mia fe. Paterno amor, ſei folle.
Ambizion, deliri:
Padre ſon, ma non molle;
Bramo regnar, ma ſopra i miei deſiri.
Il Regno à la ſorte
Sogetto ſen ſtà,
Il figlio à la morte;
Ma ſoura virtude
Poſſanza non n'hà.
Il regno &c.

SCENA VI.

Arideno.

QVeſto appunto è l'albergo
Ch'additato mi fù. quà venne occulto
Il ſuperbo African, che'l cor m'vſurpa
Di Meriſbe adorata. Occulto anch'io
Qui ſttenarlo ſaprò: à queſte arene
Preuenuto ho'l ſuo ariuo
Per dar morte al Riual: inuan la cruda
Con menzogne s'ingegna
I ſoſpetti acciecar d'alma geloſa.
Sò che forza d'amore,

E non ragion d'Impero
Quà d'Africa la tragge, e per dar vita
Al suo Core languente
Tien del Rege Africã la morte occulta.
Ma troppo ella s'inganna; amor feroce
Ch'al mio piè quà serui di cieca guida,
Darà forza al mio braccio,
E al sen furor perch'io Adaglifo vccida.
A' vn sol tempo, l'orgoglio e'l rigore
Del Riual de l'amata Cadrà.
Al mio braccio, à l'amãte mio Core
Vn sol colpo due palme darà,
A' vn sol &c.

SCENA VII.

Reggia di Cordoua, che riguarda sul Porto della Città.

Merisbe, che sbarca da vna Galera, poi Adaglifo, che viene ad' incontrarla.

Mer. CHe piacere
Voi recate
Aure Ibere
A questo sen?
Che venite al Cor meschiate
Cò respiri del mio ben.
Che piacere &c.
Eccoui ò miei desiri
Il dolce Porto: Ecco il Reale albergo
Oue il mio ben soggiorna.
Lasciai d'Africa i Lidi, e pure in questi
Prouo

Prouo ardor più vorace;
E pur quãto è maggior: vie più mi piace.
Ad. Gran Principessa? (*che sopragiunge*)
(Ahi che importuno ariuo.)
Mer. Eh lascia ò Caro
Titoli si Superbi:
Di, tua Serua, e tua Amante.
Ad. Eccelsa Suora
Del mio Souran Monarca.
Mer. Eh di più tosto
Del tuo volto idolatra.
Ad.(Che disturbo al mio amore!)
Mer. Ed'or ch'à te ne vengo
Da l'Africana Regia, e per te solo
Sprezzati hò i Venti, e i flutti
Perche sù queste riue
Non venisti à incontrarmi Idolo mio?
Ad. Troppo importante affare
Mi sforzo altroue à trattenermi(oh Dio)·

SCENA VIII.

Arideno. Merisbe. Adagliso.

Arid. PRrence Adagliso.
Ad. Prence Arideno, e come
Quì ti riueggio?
Mer. Eh lascia,
Che proseguir possiam senza disturbo
L'alte cure del Regno.
Arid.(Ah Cruda intendo:
Ma intorbidar saprò le tue dolcezze
Di geloso veleno.) acciò che il Prence
Per inciuil non m'abbia, ei saper deue,
Che

Che nol trouãdo in questa Reggia, à tetti
De la sua amata Egilda
Mi fei condurre, e appunto
N'era partito.
Ad. Ahi lasso!
Mer. Ed era questo.. *ad Adaliso*
L'affar si grande ir di belezza Ispana
A le mura gradite?
Ari. L'alte cure del Regno or proseguite *p.*
Mer. Ingrato io pur ti dissi
Ch'ardea per te!
Ad. Già mel dicesti.
Mer. E sai
Che Sorella son io
Del tuo Monarca.
Ad. Il sò.
Mer. T'era pur noto
Che teco le mie nozze
Egli approua.
Ad. M'è noto.
Mer. E creder puoi
Che vasti Regni in dote
Offrir ti posso.
Ad. Il credo.
Mer. E pure osasti
Volgere ad altro oggetto
Gli affetti del tuo core?
Ad. Nõ hà tanti riguardi; E' cieco Amore
Mer. Sei tù, sei tù crudele
Cieco à le pene mie,
Cieco à proprij vãtaggi, e cieco ai danni
Che t'appresta il mio sdegno.
Ad. Per pietà deh l'ire affrena
Contro vn Core,
Che acceccato dà l'Amore

Il ſuo mal ſeguendo và.
Che li baſta per ſua pena
La ſua ſteſſa cecità.
Per pietà &c. *parte*.

Mer. Vna Tigre inumana, vna Megera
Sarò contro l'Ingrato;
Ma vien gente; ripigli
L'alma vn finto ſereno
E le tempeſte ſue rachiuda in ſeno.

SCENA IX.

Cratero; Conſaluo; Merisbe.

Crat. Signora à le tue piante
Porge di fidi oſſequi vmil tributo
Cratero cui de l'armi.
Il Principe Adagliſo appoggia il pondo.

Conſ. De Paterni riſpetti
Segue l'orme diuote
Il ſuo figlio Conſaluo.

Mer. Aſſai gradiſco
Di voſtra fè le proue, e quelle io v'offro
D'vn grato cor.

Crat. Deh ſia
Trà le Nobili Ancelle
Che di ſeruirti auran l'onore, ammeſſa
Egilda la mia figlia.

Conſ. (Aimè che aſcolto!) (forſe

Me. Ahi nome in infauſto! E quella Egilda
Che Adagliſo vagheggia?

Crat. Ha ben per lei
Senſi d'alma corteſe
Il generoſo Prence.

Mer.

Mer. (Il Cielo arride
A gelosi miei sdegni) à me frà tutte
Sarà la più gradita.
Conf. Eh nò Signora
Entro i Tetti Paterni
Rozza ella crebbe, e di seruir, ne l'arte,
Ne l'vso, ell'hà.
Mer. Da l'altre
L'apprenderà frà poco.
Crat. E ben dotata
Di spirto eccelso.
Conf E così eccelso spirto
Vuoi ch'à seruir si pieghi?
Mer. E viltà forse
Seruire à vna Germana
Del suo stesso Regnante?
Conf. E nata anch'ellà
Di sangue . . . . .
Crat. (Taci.)
Conf. (Hò da tacere, e l'alma
Mi si suelle dal petto?)
Mer. O là t'acqueta:
Tosto Egilda à me venga.
Crat. Io già le imposi,
Che frà pochi momenti
Quà volga il piè.
Mer. Tù le dirai, che in breue
A me si porti entro al Real Giardino.
Crat. Amico al gran pensier } à 2. trouo il
Conf. Nemico à l'amor mio } destino.
Consaluo parte.
Mer. Amor, e sdegno entro al mio petto
Fanno aspra Guerra
A questo cor.
L'vn mi sprona à dolce effetto
L'altro

L'altro in me ſpira furor.
Amor &c.

SCENA X.

Egilda Cratero.

Egil. PAdre amato, che tale
A me l'amor ti rende,
Eccomi à cenni tuoi.
Crat. Di te capace
Non è gran Principeſſa
Il mio pouero Albergo.
L'onoraſti à baſtanza, or è già tempo
Che 'l poſſeſſo tù prenda
D'vna Reggia ch'è tua;ne già ti ſpiaccia
Per reſtarui Regina entrarui Ancella.
A miniſteri eletta
Di Merisbe già ſei
Egil. Come dì Seruitù la pianta amara
Mi può Scettri produrre?
Crat. Col ſecondar gl'affetti
Del Principe Adagliſo. Egli e quel ſolo,
Che può inalzarti al Trono. (no.
Egi. Nol bramo io nò, s'eſſer dourà ſuo do-
Crat. Ecco appunto, che viene il Prence
Egil. Voglio partir. (amante.
Crat. Nò. Con pietà pudica.
Più fortemente il ſuo gran core annoda
Seco qui reſta: indi al Giardino andrai
Ad inchinar la Principeſſa. Addio.

SCENA XI.

Adaglifo, Egilda.

Ad. VAga Egilda, tù qui?cò tuoi bei lu
Tù cangi questa Reggia, (mi
Che vn inferno di pene, io resa aueа,
In vn Ciel di delizie;
Eg. (Che gentil Prence! E pure
Amarlo non conuien.) Son destinata
Ancella di Merisbe; in questa Reggia
Sarò, ma non per te (lassa che forza
Faccio al mio Cor.)
Ad. Tù di Merisbe Ancella?
Parti Egilda deh fuggi.
Eg. E perche mai?
Ad (Ma priuerò quest'occhi (mo.)
Di così dolce oggetto? ah' troppo io l'a-
Eg. Il Genitor m'impone,
Che à cenni di Merisbe
Qui rimanga.
Ad. Si resta; ah nò, deh parti.
Eg. Così dunque noioso
T'è il mio sembiante?
Ad. Oh Dio!
Col tor vista si cara à le mie luci
Tolgo à l'Aquila il Sole,
Al famelico il Cibo,
A l'assetato il fonte; e pure è forza,
Che me'n priui.
Eg. E perche?
Ad. Sappi Idol mio
Che in Africa Merisbe

Di

Di me s'accese, ed ancor n'arde.
Eg. (Ahi Stelle!)
Ad. Ella sà che t'adoro.
Eg. (Ahi sorte?)
Ad. Or fuggi
Di gelosa Regnante
Il possente furor, parti, deh parti.
Sì sì mio bene
Fuggir conuiene
Sin che si può;
Così il Cielo destinò.
Benche lontano
Tù porti il piede
Ne la mia fede saldo sarò.
Eg. (Che finezza d'Amante.)
Vanne; Ci penserò.
Ad. Sì sì mio bene
Fuggir conuiene
Sin che si può.

SCENA XII.

Egilda.

DVnque tant'armi, e tante (O' Cieli;
Cõtro vn sol core? E cor di Donna?
D'altra, ahi lassa, Adagliso? (cade,
D'altra il mio bene? ahimè ch'il Cor già
Già si dà vinto. accorri
Magnanima virtù; reca il soccorso
Di Cratero i gran Merti. Ergiti ò Core:
Ma se Cratero stesso,
Pugna à prò de l'amor;

Deh perche t'opponi tù
A' Contenti del mio cor
Troppó rigida virtù?
Nò. s'ei per esser fido
Con le viscere Sue diuien Crudele,
Anch'io per esser grata
Sarò Cruda à me stessa. Amor che dici?
Nacque Prece Adagliso. Amerò dunque
In lui li Sui maggiori?
Può solleuarmi al Trono, e l'amor mio
Sarà dunque interesse?
E' generoso; e deggio
Abborrire in me stessa
La virtù ch'amo il lui? s'ami Consaluo,
Sì sì Consaluo s'ami. Ei non è Prence,
Ei non può darmi Imperi;
Si grand'alma non hà, sì vago il Ciglio;
Ma basta à me, che di Cratero è Figlio.
Son qual Naue in mezzo à l'onde
Aggittata da procella
Senz'vn'aura di conforto.
Nel furor de la tempesta
Nulla più, nulla mi resta
Sol che vn raggio luminoso
Di benigna amica Stella
Che mi mostri ancora il Porto.
Son qual Naue &c.

Ballo di Galeotti venuti nella Galera con Merisbe dall'Africa.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Egilda. Consaluo, che sopraviene.

Eg. CRudo amore
Astri Tiranni
V'ingannate v'ingannate.
Conf. (Ecco il mio dolce ardore.)
Eg. Se al mio Core
Far pensate
Violenza con gli affanni.
V'ingannate, v'ingannate,
Crudo Amore,
Astri Tiranni.
Conf. (Vò con moto pungente

Rimprouerarla.) Eh Principeſsa Egilda.
Eg. (Ecco il Calice amaro
Ma virtù l'addolciſca.)
Conſaluo Idolo mio? (dal labro à forza
Quel Idol mi ſtrappai.)
Conſ. Tenero Augello
Cui già crebber le piume,
Pria ch'affatto abbandoni il caro nido
Gli vuola intorno, è con ſoaue Canto
Par che grato il ſaluti!
Eg. Che vorreſti inferirne?
Conſ. Egilda appena
Giunſe à l'etade adulta,
Che laſcia il fido albergo
Oue già crebbe, e poſti
Tant'oblighi in oblio
Ne pur dietro ſi volge à dirli, addio.
Eg. (Che rimprouerì ingiuſti?)
Conſ. Crudele, è queſta
D'vn anima Reale
Grata corriſpondenza,
Di Cratero à gli vſfici? egli fedele
Serbò col ſuo periglio
A' tè la vita, e tù gl'vccidi vn figlio?
Eg. (Sento il colpo fatale (Reggia
Di cui ſchermo non trouo.) A' queſta
Non mi traſſe Conſaluo
Che del tuo Padre il cēno. A' l'amor tuo
Grata m'aurai, quādo à tuo prò cōcorra
Il Paterno Conſenſo.
Conſ. Farò, farò, che aſſenta
Il Padre à sì gran Sorte.
Eg. Io ſon contenta.
Conſ. Su la ſpeme che mi dai
Balza il cor di gioia in petto.
Al

Al fulgor de tuoi bei rai
Il mio ardor diuien diletto.
Sù la ſpeme &c.

SCENA II.

Merisbe. Egilda.

Mer. TRà queſti vaghi fiori
S'aggira il piè vagante.
Eg. (Che fia ſi gentil mora?)
Mer. E inſiem' s'aggira
Senza trouar ripoſo
Trà ſpine de tormenti il cor geloſo.
Quì veggo i fior che ridono
Gl'augelli odo cantar;
E pur meſta mi lagno,
Miſera m' accompagno
A' ſoſpirar cò Zeffiri
Col fonte à lacrimar.
Qui veggo &c.
Sfortunata Merisbe
Principeſſa infelice!
Eg. (La Principeſſa e queſtb
Di me geloſa.) A' le tue reggie piante
M' inchino.
Mer. Oh che beltà? dimmi chi ſei
Vezzoſa Iſpana?
Eg. Egilda io ſono
Mer. Egilda?
(La mia riuale? ahi di che fiero sdegno
Il cor s' accende?)
Eg. (O' come
Ella è turbata?)

Mer. (Io trattener non posso (que
Del mio grā sdegno il turbine.) Tù dun-
Tù Egilda sei?
Eg. Tua fida Ancella.
Mer. Taci.
Mia fida Ancella? anzi crudel nemica.
Anzi fatal Tiranna
D'ogni mio bene vsurpatrice.
Eg. (Ah troppo
Disse il vero Adagliso.)
Mer. A' che ne vieni?
Eg. Ad esequir tuoi Reggi cenni.
Mer. Taci.
Miei Règgi cenni ad esequir? più tosto
A' pascere i tuoi lumi
De le mie pene; à trionfar presente
De le perdite mie,
A' insuperbir del tuo trionfo.
Eg. Affrena
L'ire Signora; ascolta: (quisti?
Mer. Che vuoi ch'ascolti? i tuoi Superbi ac-
I Vilipendi miei?
Tù tù m'ascolta. Sappi
Che se'l cor d'Adagliso à me non rendi,
Il tuo da le radici
Sueller ti voglio Egli quà giunge. Vanne
Digli, che più non t'ami, e ch'arrossisca
D'affetti così vili:
Fà che li volga à me, se pur non vuoi
Le Colpe del tuo volto
Pagar con l'alma. Io quì celata ascolto.
Si ritira trà alcune Piante del Giardino.

SCE-

SCENA III.

Adaglifo, Egilda. Merisbe trà le Piante celata.

Ad.) à 2. BEi fiori voi ridete
Eg.) Ed io piangendo vò.
Eg. Ma voi nemici affetti
Da me che pretendete?
Sì sì v'abbatterò.
Ad. Dal pianto de l'Aurora
La vita voi traete.
Io in lacrime morrò.
Bei fiori &c.
Eg. Prẽce Adaglifo(ò Dio parlar nõ poffo)
Mer. (Attenta afcolto.)
Ad. Amata Egilda ancora
Ahimè non parti? ancor ò bella afpetti
L'ire d'ingiufto Fato?
Mer. (Che gran cura ne prende!)
Eg. A te ch' importa
Il mio periglio, ò la faluezza?
Ad. E come
Di te che fei mia vita
La faluezza, e il periglio
Effer mi ponno indiferenti? ah crude,
Tanto de le mie pene auida fei,
Ch'à raddoppiar l'orrore
De l'atroce mia forte
M'aggiungi anco il timor de la tua Morte?
Eg. Prence lafciami in pace.
Amarti non pofs'io.
Ad. (Cieli che pena!)

Mer. (Moro di gelosia.) (ta
Eg. Lascia, lascia d'amarmi. Io non son na-
Qual tù di Real Sangue.
Ad. Hai bene vn Alma
Degna di gran Regina.
Eg. Regni offrirti non posso.
Ad. Solo ò bella vn de tuoi sguardi
Val per mè più d'ogni Impero.
Eg. (Che nobile Amator!)
Mer. (Che lusinghiero!)
Eg. Non esser vil farfalla
A' rai di bassa face. Aquila altera
De l'Africano Sole
Di Merisbe arder dei.
Ad. Non posso.
Mer. (E amore il soffre?)
Eg. Arde di te.
Ad. Nol chiedo.
Mer. (E Gioue
Nol fulmina?)
Eg. Sul Soglio
Collocarti ella può.
Ad. Nol curo.
Mer. (E 'l regge
La Terra ancora?)
Eg. E pure il Ciel ti diede
Degno de tuoi natali
Vn regio cor.
Ad. Ma non per lei.
Mer. (Spietato.)
Eg. Ella è vaga è gentile.
Ad. Ma non per me
Mer. (Crudo, peruerso, ingrato.)
Quì Merisbe si scuopre.
Eg. Vien la gelosa. ahi contro te pauento
De

De l'ira sua gl'incendi.

SCENA IV.

Merisbe. Egilda. Adaglisо.

Mer. PArti iniqua Sirena (attendi.
Vanne a le Reggie Stanze, iui m'
Parte Egilda doppo vn humile inchino.
E tù dimmi Crudele
Perche cieco ostinato Egilda adori
Che l'amor tuo non cura?
E disprezzi Merisbe
Che sol arde per te?
Ad. Dimmi tù ancora
Perche l'amor tuo doni
A' mè, che nol desio?
E ad Arideno il nieghi,
Che per te more?
Mer. Amarti
E' in me destino.
Ad. E l'adorar Egilda
E' in me forza del Fato.
quì sopraniene Arideno, che si trattiene in disparte.
Mer. Ah Crudo, segui
Ama chi t'ama, ò caro,
E chi t'odia disama.
Ad. Tù ancor, se giusta sei, (t'ama;
Lascia chi non può amarti; ama chi
Ecco il Prencipe Amante
Che per te langue: Addio. *parte.*
Mer. Ingrato, à tuo dispetto esser dei mio.

SCENA V.

Arideno. Merisbe.

Arid. PIù dunque ponno ò bella
Preſſo vn alma Reale
D' Adagliſo i rifiuti
Che d' Ariden gl'ardori?
Puoi li ſprezzi gradir più che gli amori?
Me. Prece laſcia d'amarmi. In Vano ſperi.
Ch'io ti riami.
Arid. In van lo ſpero? in vano
Dunque ſin hor penai?
Mer. Te ſolo incolpa.
Arid. E chi ſia, che mi renda
Tanti ſoſpir, ch'hò per te ſparſi?
Mer. Il Vento
Che li diſperſe.
Arid. E tante
Lacrime ſconſolate
Che ſol per te ſin hor verſai?
Mer. L'Arena
Che le beuè.
Arid. L'Arena dunque, e il Vento
Rendere à me douranno
Ciò che tù deui? aſcolta ingrata, aſcolta.
Del tuo German paleſerò la morte
Che d'occultar t'ingegni
Me. (Aimè, turbar potrebbe i miei diſſegni:
E' meglio che 'l luſinghi.)
Arid. A' danni tuoi
Saprò metter ſoſſopra
Non che l'Iberia, Africa tutta, e forſe
Cadrà

Cadrà da la tua fronte
Quel grã Diadema, onde vai tãto altera.
Mer. Nò, nò, Prencipe spera:
Fingo con Adaglisò
Perche tutta in sue mani
Stà la gran forza Ibera;
Ma vn giorno t'amerò. Principe Spera.
Spera sì
Che forse vn dì
Vedrai questo mio cor
Per tè d'amor
Acceso.
Più grato è quel piacer
Che prima di goder
E' lungamente atteso.
Spera &c.

SCENA VI.

Arideno solo.

VN giorno t'amerò, Principe spera?
Ah Merisbe t'intendo;
Me tù vorresti adormentar: t'inganni.
Darò morte al Riual, ne più mi curo
Ch'a gli tuoi sdegni ella si celi. Io voglio
Che l'vccisor sia noto, e che stillante
Del Sangue de l'vcciso
Tù l'abbia ad impalmar. Sarò sicuro
Da le tue frodi à l'ora
Che ingannar non potrai; ben ti conosco
Sirena Lusinghiera.
Vn giorno t'amerò, Prencipe Spera?

Si ſi ingrata ſperar vò,
Vò ſperar, ma non da tè.
Al mio ſdegno chiederò,
Del mio amore la mercè.
Sì sì &c.

SCENA VII.

Loggie Reali.

Merisbe con vn foglio piegato nelle mani, poi Egilda.

VN di quei Vuoti fogli
Che da lui ſottoſcritti il Rè mi diede
Per qualche premuroſo affar del Regno
Seruirà à me per graue affar de l'alma.
Vò che Adagliſo ingrato
Danni egli ſteſso à morte
Quella per cui ſol viue. Eccola. Egilda;
Reca al Prence Adagliſo
Queſto mio foglio (Ella ch'è ſol cagione
De la mia morte; or ſia
Del ſuo Fato miniſtra.)
Eg. Ad Adagliſo?
Mer. Sì.
Eg. (Mi trema il core
Ne sò perchè?)
Mer. (Voglio tentarla.) aſcolta!
Il mio German gl'impone,
Che felice Imeneo
Preſto meco l'annodi.
(Come ſi turba! e pure
Fingea di non amarlo.) or vanne Egilda!
Sò

Sò che tù ben ne godi.
(Insegna Amor spesso ad vsar le frodi.)
Eg. Ne godo sì: ma in tanto (*par.*
Sospira l'alma afflitta;
Ma se amarlo non puoi
Alma perche sospiri?
Tù vaneggi, tù deliri
Alma mia nel sospirar.
Se sanar voui
Gl'affanni tuoi
I tuoi desiri
Basta frenar.
Tù vaneggi &c.

SCENA VIII.

Arideno, poi Adaglifo.

Ari. A' singolar certame (ei giunge.
Sfidar voglio il Riuale. A tempo
Prence solo ti bramo
Per importante affar. partano i Serui.
Ad. Come t'agrada.
Ari. Sai
Ch'ebbi Regia la Cuna.
Ad. E sò che accresci
Lumi à Reggi Natali.
Ari. Affatto oscuro
Il mio nome non è.
Ad. L'Africa tutta
Del tuo valor rimbomba. (brando
Ar. Nō dei dunque arrossir, ch'oggi il mio
Col tuo misuri.
Ad. In che t'offesi?

Ar. Basta.
Con la mia, la tua vita
Compatibil non è: conuien ch'armato
L'vno ò l'altro la perda. Andiā ti prego
Soli al vicin boschetto.
Ad. Prence ben sai, ch'amico (no
Mai non t'offesi, or sappi ancor, che mē-
Ti pauento nemico:
Andiam pur. T'auuedrai
Che stimola il suo Fato
Chi tenta prouocarmi.
Ad. à 2 A la pugna, à la pugna, à l'armi,
Ari. (a l'armi.

SCENA IX.

Egilda, e detti.

Eg. QVesto Foglio del Re ti manda ò
(Prence *ad Adaglisò.*
La sua Germana. Addio. *parte*
Ad. Per man si bella
Mi giungon vie più care
Le grazie del mio Rè.
Ari. (Qual da gli Elisi
Messo è quà giunto.)
Ad. E ben del Rè; l'onora *mirando il foglio*
Il regio impronto, e da la man Reale
apre la Carta.
E' sottoscritto (ahime!)
doppo hauer letto sotto voce il foglio.
Ari. Come si turba? (more?
Ad. Mio Rè? Merisbe? Egilda? Onore? A-
O Dio... *cade sfuenuto a terra.*
Ari.

Ari. Suenne il Riuale:
Il ſuo dolor ch'vſurpa
Gl'vffici, à la mia Spada
Smorza in me l'ire. Olà cõ freſchi vmori
Vengono Serui.
Si richiami del Prence
L'alma ſmarita; ed ecco àpunto il foglio
Ch'ebbe cotanta forza
D'abbatter ſi gran cor. legger lo voglio.
Legge.
Prence Adagliſo intendo
Che per turbarmi il Regno, ami, ò pur fingi
D'amare Egilda Iſpana
D'alte aderenze. A morte
Voglio che la condanni, e di Merisbe
Spoſo tù ſia: Tanto per proua attende
De la tua dubbia fè.
Abenciris tuo Rè.
Merisbe ingãnatrice. Ah ben cõprendo
Le frodi tue; Ne l'opra
Ben conoſco l'auttore
Ma sù l'empio Architetto
Di ſi barbari inganni
Cader farò la mal fondata mole.
Apra i lumi il mio sdegno,
E nel ſen d'vn Regnante.
Impari ad eſſer giuſto.
E tempo, che ſi volga.
A meta più adequata
E in vece d'vn Riual, s'odij vn ingrata.

Parte, e laſcia Adagliſo.

SCENA X.

Adagliso che à poco à poco riuiene.

CHi mi richiama à ſenſi? itene amici;
partono i Serui.
Solo quì mi laſciate
Con le mie pene a fauellar. ma doue
E la carta funeſta? ah tarda ò Numi
E la voſtra pietà; ne ſerba impreſſo
L'alma il fiero terror. Dũque à vn amãte
Sì crudo foglio? E tù me'l rechi Egilda?
Porgi tù ſteſſa l'armi
In mano à la tua morte? anzi à la mia?
Io che à morir condanni
Vna, che tanto adoro? vn'infelice
Ma innocente Donzella
Ch'altra colpa non hà, che l'eſſer bella?
Fuor che l'eſſer troppo bella
La mia Dea colpa non hà.
Se piagarla v'è chi ardiſca
Amor ſia, che la feriſca
Con vn dardo di pietà.
Fuor &c.

SCENA XI.

Conſaluo Cratero.

Conſ. SI' sì mi ſuenerò;
Se'l Genitor non hà
Di me qualche pietà

A chi

A chi la chiederò?
Sì sì &c.

Crat. Che? s'al tetto Paterno
Egilda non ritorna
A render l'alma tua, lieta, e serena
Ti vuoi suenar?

Consf. Mi suenerò.

Crat. Ti suena;
E se ottuso è il tuo ferro,
Anco il mio ti darò, ch'è assai più acuto.

Consf. Ah Genitor Spietato
Così poco ti cale
Douer perder vn figlio?

Crat. Padre son; ma più stimo
Mia salda fè, che 'l pazzo tuo Consiglio.

Consf. A danni del riuale
Io viurò dunque; e forse
Ti pentirai, ma tardi
Di cotanto rigor.

Crat. Taci arrogante.

Consf. Vedrai ciò che sà far geloso amante.

Crat. Col timor di sua morte (*parte*.
Credea il folle piegarmi, ò sconsigliato,
Ma degne di perdono
Son le follie d'vn Core inamorato.
Chi hà nel seno il Cieco Amore
Vna Vipera hà nel cor.
Di Cocito hà in sen l'ardore.
E di Furia il suo furor.
Chi hà &c.

Fine del Primo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala con Trono.

Adaglifo. Egilda.

Ad. DA quefta Reggia ò cara (Vita
Fuggi prefto,deh fuggi, à la tua
Altro fcampo non veggio.
Eg. Perche fuggir?perche morir io deggio?
Ad. (Ahi laffo!)
Eg. Deh rifpondi.
Ad. Vien Merisbe crudel.Prefto t'afcondi.

Egilda fi ritira in difparte.

SCENA II.

Merisbe che di lontano comparisce corteggiata da vn Coro di Caualieri Spagnoli. Adagliso. Egilda in disparte.

Mer. TRà i pensieri, (poso
Che m'inuolano à l'alma il ri-
Gli funesti, gli orribili, i fieri
Sõn delizie d'vn Core geloso.

Và à Sedere nel Trono. Comparisce vn nouo Choro di Caualieri Spagnoli, quali dopo auerla inchinata formano alla di lei presenza vn Ballo.

Mer. vede Ad. (Ecco l'ingrato.) Dimmi
Ancor non adempisci
Il voler del tuo Rè? non detti ancora
Contro Egilda superba
La Sentenza di morte?
Eg. (Ahime! che ascolto!)
Mer. Ed ancor non t'accingi
A' miei Regi Imenei?
Ad. De duo comandi
A cui non dal Real suo genio eccelso,
Ma da maluagio impulso
D'altrui peruersi affetti il Re viẽ mosso,
L'vn nõ deggio adempir, l'altro nõ posso.
Eg. (O generoso Amante!)
Mer. I Regi cenni
Tù pronto esequir deui,
Non giudicar.
Ad. Sì; ma distinguer deggio
I legitimi sensi,

Che

Che per se stesso, il Real Cor produce
Da quei, che v'inferisce
L'altrui maligno inganno.
Mer. Sei Suddito.
Ad. D'vn Rè, non d'vn Tiranno.
Mer. Odi fellon. S'or non condãni à morte
La tua diletta Egilda; Il Re m'impone,
Che deponer ti faccia
De l'Iberia il comando,
E che da Regni suoi, tù vada in bando.
(Vedrò s'ei caderà.)
Ad: S'altro non chiede
Il Rè da la mia fè, la stessa vita,
Non che de Regni il peso
Qui son pronto à deporre.
Eg. (Tanto soffre per mè!)
Mer. (Tanto m'abborre!)
Qui Adagliso porge à piè di Merisbe sul Trono il baston del Comando.
Ad. Eccolo: dar lo puoi
A' man più fortunata
Ma non già più fedele.
Eg. (Che immenso Amor!)
Mer. (Che cecità crudele!)
Ad. Non scemi i miei pregi
Col tormi i Comandi;
Dè Scettri dè Sogli,
Douuti al Valor,
Il peso mi togli,
Ma non lo splendor;
La Sorte fà i Regi,
Ma il Merto fà i Grandi.
Non &c.
Mer. Parti da questa Reggia.
Ad. Io sol ti prego

Che

Che accumunar non voglia
Ad Egilda innocente
L'Ire del mio destino.

Mer. A me, peruerso
A' me de la tua Cara
Lascia il pensier. La tratterò qual merta
Intercessor si degno.

Leua in piedi, e scende dal Trono.

Vado à cercar più fido Atlãte al Regno.

SCENA III.

Egilda. Adagliso.

Eg. PRincipe generoso, e sarà vero
Che per me tù deponga
Le Reali Grandezze?, e per me sola
Tù vada esule errando?

Ad. Opporsi, ò bella
A vn'ingiusto furore
Virtude il vuol, se nol volesse Amore.

Eg. Deh concedi se m'ami
Vna grazia à miei prieghi.

Ad. Or solo, ò Cara
Mi conosco infelice, or sol m'auueggo
Del perduto Comando, or che più nulla
Posso per te.

Eg. Dal tuo voler dipende
Ciò che bram'io.

Ad. Chiedi mio ben; m'auanza
Il sangue solo, e questo
Anco offrirti desio.

Eg. Il sangue chiedo sì, ma solo il mio.
Scriui Prence, deh Scriui

La

La Sentenza fatal de la mia morte,
E disarma il furor de la tua Sorte.
Ad. Ah Cara, à sì gran prezzo
Ne men cōprar vorrei di Gioue il Soglio
Eg. Io morir deggio, e scampo
Da la morte non hò, lascia ch'io mora.
Ad. Deh se bearmi vuoi
Fuggi meco Idol mio; Ti farò Scudo
Con questo petto.
Eg. A' me non lice ò Prence
Teco venir.
Ad. Deh almeno
Fuggi da questo Cielo,
Fuggi cò tuoi perigli i miei spauenti
S'appo te nulla merta
Vn Prence che t'adora, e che di tutto
Per te sola si priua
Ei dimanda in mercè, sol che tù viua.
Eg. (O' Dio! non posso più.) Si sì prometto
Con la fuga sottrarmi
Al rigor del mio Fato.
Và Prēce inuito(ah dir nō posso amato.)
Alma Grande.
Ad. Idol mio.
à 2. Addio per sempre. Addio. *parte Ad.*
Eg. Parte il Prence infelice, e ne pur volli,
Ch'abbia in si duro esiglio il sol cōtēto
Di saper ch'l'adoro: ò gran fierezza
Di quest'alma ostinata!
E se pur è virtù, virtù spietata.
Ma doue si diuerso
Da te mio cor trauij?
Insano Amore
Dentro al mio Core
Volando và,

Sù

Sù quella piaga
Che già si fè.
Ma la fortezza
Tutta fierezza
Mi suenò in petto
Quel dolce affetto,
Che suo non è.
Insano &c.

SCENA IV.

Merisbe. Arideno.

Mer. MEco, ò Prence ti volli
Per dirti ch'è vicina
Al tuo amor la mercè.
Ari. (Crede che occulte
Sian le sue frodi. Anc'io (*à Merisbe*)
Vò Simulare alquanto) assai ne godo.
Mer. Assido al tuo valore
D'Africa, e Spagna il General comando
E mio sposo t'elleggo.
Ari. (Finezza intempestiua.) à le tue piãte
S'vmilia il cor diuoto;
Ma che fia d'Adagliso?
Mer. Egli è vn rubello.
Ari. (Sì perche nõ l'amò.) Conuinto è forse
Di qualche fellonia?
Mer. Volea rapirmi il Trono.
Ari. Al Trono stesso
Salir potea con le tue Nozze.
Mer. Io sposa
D'vn Traditor? d'vn perfido che sempre
Odiai qual Mostro?
Ari. (Ah mentitrice) adunque

La Sentenza fatal de la mia morte,
E disarma il furor de la tua Sorte.
Ad. Ah Cara, à sì gran prezzo
Ne men cõprar vorrei di Gioue il Soglio
Eg. Io morir deggio, e scampo
Da la morte non hò, lascia ch'io mora.
Ad. Deh se bearmi vuoi
Fuggi meco Idol mio; Ti farò Scudo
Con questo petto.
Eg. A' me non lice ò Prence
Teco venir.
Ad. Deh almeno
Fuggi da questo Cielo,
Fuggi cò tuoi perigli i miei spauenti
S'appo te nulla merta
Vn Prence che t'adora, e che di tutto
Per te sola si priua
Ei dimanda in mercè, sol che tù viua.
Eg. (O' Dio! non posso più.) Si sì prometto
Con la fuga sottrarmi
Al rigor del mio Fato.
Và Prẽce inuito(ah dir nõ posso amato.)
Alma Grande.
Ad. Idol mio.
à 2. Addio per sempre. Addio. *parte Ad.*
Eg. Parte il Prence infelice, e ne pur volli,
Ch'abbia in si duro esiglio il sol cõtẽto
Di saper che l'adoro: ò gran fierezza
Di quest'alma ostinata!
E se pur è virtù, virtù spietata.
Ma doue si diuerso
Da te mio cor traui?
Insano Amore
Dentro al mio Core
Volando và,
Sù

Sù quella piaga
Che già si fè.
Ma la fortezza
Tutta fierezza
Mi suenò in petto
Quel dolce affetto,
Che suo non è.
Insano &c.

SCENA IV.

Merisbe. Arideno.

Mer. MEco, ò Prence ti volli
Per dirti ch'è vicina
Al tuo amor la mercè.
Ari. (Crede che occulte
Sian le sue frodi. Anc'io (*à Merisbe*)
Vò Simulare alquanto) assai ne godo.
Mer. Affido al tuo valore
D'Africa, e Spagna il General comando
E mio sposo t'elleggo.
Ari. (Finezza intempestiua.) à le tue piãte
S'vmilia il cor diuoto;
Ma che fia d'Adagliso?
Mer. Egli è vn rubello.
Ari. (Sì perche nõ l'amò.) Conuinto è forse
Di qualche fellonia?
Mer. Volea rapirmi il Trono.
Ari. Al Trono stesso
Salir potea con le tue Nozze.
Mer. Io sposa
D'vn Traditor? d'vn perfido che sempre
Odiai qual Mostro?
Ari. (Ah mentitrice) adunque

Mai

Mai non l'amasti?
Mer. Io nò.
le porge la Lettera Scritta ad Ad.
Ari. Leggi peruersa,
Leggi bugiarda, ingannatrice.
Mer. (O Dei?)
Ari. De fali d'Adagliso
De le sue fellonie questo è il processo,
Che gli formar ne l'empio
Tribunal del tuo core
La Gelosia rabbiosa il cieco Amore;
Ma s'egli in vn'amante
Troua vn empia Tiranna,
Troua anco nel riuale
Vn giusto difensor.
Mer. Deh Prence,
Ari. In vano
Tù mi lusinghi. Sappi
Che per punir gl'inganni
D'vn Mostro così rio
De lo sdegno del Ciel ministro è'l mio.
Mer. Pietà del mio dolor;
Che non l'hauerti amato,
Insieme ò caro, è Stato
Colpa, e castigo al cor.
Pietà &c.
Ari. Con finti vezzi accresci
Fiamme al mio sdegno.
Mer. O' Dio! Si poca forza
Han teco i miei Sospiri?
Ari. Gli disperde quel Vento
Che i miei disperse.
Mer. E nulla teco (ahi lassa)
Le lacrime non ponno?
Ari. Quell'Arena le beue

Che

Che le mie s'hà beuute.
E da qual Tigre
Fierezza si scortese
Il tuo core imparò?
Ari. Dal tuo l'apprese.
Crudel sul pianto mio
Ingrata tù ridesti.
Or piangi tù ch'anch'io
L'esẽpio seguirò, che tù mi desti.
Crudel &c.
Mer. Ferma Arideno, Ascolta.

SCENA V.

Consaluo. Merisbe. Cratero che seguendo l'orme di Consaluo poco dopo giunto si ferma in disparte ad'vdirlo.

Conf. VN grande arcano
vẽgo à scoprirti ò Principessa.
Mer. Eh vanne
Ch'assai da far m'auanza
Col mio fiero destin.
Conf. Signora importa
La salute del Regno.
Crat. (A' seguir l'orme
Del geloso mio figlio
Graue timor mi sforza.)
Conf. Odi, ti prego;
Non è mia Suora Egilda.
Mer. Egilda? segui
Da tal fonte per me sgorgar non ponno
Che nouelle suenture.
Crat. (Parla à Merisbe. ahimè?)
Conf.

Conſ. Del regal ſangue
De Goti che l'Impero
Tener d'Iberia, e'l ſolo auanzo Egilda
Mer. Ahi Stelle!
Crat. (Ah traditor.)
Conſ. D'armi poſſente
Per farſi maggior ſtrada
Dal ſuo Talamo al Trono
La vagheggia Adagliſo.
Mer. (Ah perfido.)
Crat. (Ah fellon.) *Verſo Conſaluo*
Conſ. Or ſia tua cura
Troncar gl'empi diſſegni.
Mer. A mille proue
D'Adagliſo e d'Egilda io ben conobbi
I reciprochi affetti;
Ma non mai ne godran;perpetuo Eſiglio
Da l'Affricano Impero
Hò intimato al rubello.
Conſ. (O' del mio core
Rinuerdite ſperanze.)
Crat. (O' di mia fede
Sudori infruttuoſi?)
Mer. Ora à te chiedo
Il reſtante de l'opra,
Bramo che ſueni Egilda
Conſ. (Ahimè!)
Crat. (Che ſento!)
Mer. E per mercede io voglio
Co' miei Regi Sponſali alzarti al Soglio.
Conſ. Che così gran bellezza
Si recida sù'l fior?
Crat. Che de miei Regi
Manchi l'vnico germe?
Conſ. E che ne ſia

Io

Io stesso l'omicida?

Crat. (E che fellon vn figlio mio l'vccida?)

Mer. (Trà sè dubbio discorre) odi Cõsaluo,
Si tratta d'vn Impero.

Crat. (Si barbaro sarà?)

Conf. (Sarò si fiero?)

Mer. Ne ti risolui ancora? (ra.

Conf. Ma pe'l Regno l'amai, pe'l Regno mo-
Sì; per te la suenerò,
Lo permetta, ò'l vieti Astrea,
Bella mia nol curo nò.
Basta sol per esser rea
Che'l tuo sdegno meritò.) Si; per &c.

Mer. Non v'è sdegno più atroce
D'vn Amor disperato. Egilda proui
Di quali fiamme questo core auuampi,
Se quelle del mio Amor, ella combatte
Quelle de l'ira mia di lei trionfi,
La riual cada esangue (gue.
E nuoti il mio Cupido entro il suo san-
Cadrà
L'orgogliosa beltà
Che mi contrasta vn cor.
Stilli per la mia vita
Balsamo vna ferita (furor.
E in questo di lo sprema il mio
Cadrà &c.

SCENA VI.

Cratero.

Scellerato Consaluo, il fiero eccesso
D'vnopra si esecranda

Impe-

Impediriti io Saprò? d'vn regal sangue
Tù Carnefice? ah iniquo? e non ti basta
D'auer l'occulto arcano
De natali d'Egilda
Riuelato à Merisbe
Con periglio mortal de la mia vita,
Ch'anco il brando risolui
Tinger crudel nel sangue suo vermiglio?
Perfidissimo germe,
Furia orrenda d'Abisso, e non mio figlio.
Barbaro s'hai desio
Di rimirarmi esangue
Squarcia il mio cor fedel;
Perche spargendo il mio,
Non de tuoi Regi il sangue:
Tù Sarai men crudel
Barbaro &c.

SCENA VII.

Bosco.

Adaglifo.

DA vincitor di Regni
Cangiarmi empia fortuna
In esule ramingo è gran fierezza;
Pur abbatter non può la mia fortezza.
Ma ch'io lasci il mio bene
Trà mortali perigli è troppo, ò sorte
E per soffrirlo io non hò cor si forte.
Deh purche si preserui
L'adorata beltà dal tuo furore
Meco fà ciò che puoi, ch'hò inuitto il cor.
Con-

Congiurati ſiano i Cieli
A miei danni io riderò.
A l'ingiurie più crudeli
Del deſtin ſcoglio ſarò.
Congiurati &c.

SCENA VIII.

Egilda, Conſaluo ſeguito da due Sicarij Armati.

Eg. COnſaluo (or tù m'aſſiſti.
Generoſa virtù.) Cõſaluo amato.
Conſ. Amato? ed aurò core (de
Per dar morte à chi m'ama?(ah forſe cre-
Parlar con Adagliſo.
Eg. Vedi s'io t'amo. Ellegerti riſſolſi
Compagno à la mia fuga; à l'amor tuo
Offro in premio me ſteſſa.(ah core affre-
I palpiti angoſcioſi.) (na
Conſ. (E ſi gran dono
Pagherò con ferite?)
Eg. E ſe Cratero
Pertinace s'oppone
Al comune deſio, ſotto altro Cielo
Miglior nido ſi cerchi à noſtri amori.
Teco lieta verrò.
Conſ. Duuque abbandona
Per me la Patria, e far potrò che laſci
Per me la vita?(Eh che la Patria abborre
Chi priua è del ſuo vago.)
Eg. Ed ancor taci?
Conſ. Taccio,
Perche non credo à ſi gran ſorte ò bela

Eg. Non credi? in questi luci
Mira gli incendi miei (col vostro pianto
Occhi non mi tradite.)
Conf. (O vaghi lumi?) *mirando Egilda*
(Ma folle che ragiono? Trono.)
Di due begl'occhi assai più splende vn
Eg. Che fauelli frà te? che pensi? e temi
Di venir meco?
Conf. (Ella il suo Fato affretta:
Se stessa incolpi.) ò là resti esequito
Di Merisbe il Comando:
Giunto è il tuo fine Egilda!
Eg. Io morir deggio?
E tù crudel sarai
L'auttor de la mia morte? in questa guisa
Ama Consaluo?

SCENA IX.

Adaglifo. Egilda, Consaluo, li due Sicari sudetti.

Ad. O Ciel! Vdij quì intorno
La voce del mio ben.
Và per il bosco cercando Egilda.
Conf. T'amai, ma in vano;
Or giusto è, ch'il tuo core
Mi paghi i suoi disprezzi.
Eg. Anzi è ben giusto
Ch'ei paghi col morir gl'vltimi sforzi
Ch'hà fatto per amarti.
Ad. Eccola; e seco *Vede Egilda*
Miro Consaluo.
Conf. Egilda del tuo sangue

Io

Io macchiarmi non voglio.
Ad. (Che sia?)
Conf. Qui presso
Voi Suenatela Amici, e di Merisbe
L'alto voler s'adempia.
Ad. Anzi del Cielo
S'adempia il giusto sdegno
Contro d'vn Traditore.
Co. Fuggo più che'l suo ferro il mio rossore.
Eg. Gran viltà (*verso Conf.*) Gran Valore?
(*Verso Adagliso.*)
Ad. Del duro Esiglio, ò cara
Più non incolpo il mio Destin, se à tempo
Quà mi condusse.
Eg. Io già doueua ò, Prence
A tè la vita, ed ora
In me difese il dritto
Del tuo cor generoso il braccio inuitto
S'à me cortese aita
Il tuo valor donò
Serbando à me la vita
Ciò ch'era tuo serbò. S'à me &c.

SCENA X.

Cratero, Egilda, Adagliso.

Crat. PRencipe? Egilda? ò quanto
Godo in trouarti viua.
Fugge l'empio Consaluo
Io ben lo vidi, e molto
Temei per te.
Ad. Perdona
Generoso Cratero à la mia Spada
Se lampeggiò contro il tuo figlio.

Eg.

Eg. (O' Dio)
Crat. Merta con l'ira tua quella de Numi,
Del traditor iniquo
La perfidia m'è nota. Egli à Merisbe
S'offrì dar morte à Egilda
Per aquiſtar con l'Affricana il Regno
Ad. (O' diſpietato!
Eg. (O' indegno!)
Crat. Egli ſcoperſe
Quel grande arcano.
Eg. Ahi laſſa? e di Merisbe
Al Politico sdegno,
Anzi à barbara ſcure il collo eſpoſe
D'vn Genitor ſi degno?io sforzai l'alma
Qual tuo figlio ad' amarlo. Or che da fi-
Parricida diuien, da gli odi tuoi (glio
Ad abborirlo apprendo.
Ad. (Enigmi così oſcuri io non intendo.)
Crat. Ma Principeſſa è tempo
D'incaminarti al Trono.
Ad. (Principeſſa? che aſcolto?)
Crat. Al Fato ceſſe
Il monarca African contro Merisbe
L'armi impugna Arideno.
Ad. Ch'odo?
Crat. Seguiam la ſtrada
Che n'apre il Cielo: or tù grā Prēce vdrai
Che di tue nozze Egilda
Più degna è che non penſi.
Ad. Inſolito ſtupor m'ingombra i ſenſi.
Eg. Se il cieco Nume alato
Vezzoſi i dardi ſcocca
Ci vniſce bocca à bocca
Fia dolce à queſto ſen,
E con magia d'Amore

Saprà

Ozm. Se il Cieco Dio bambino
Con noi pietoso fabro
Ci vnisce labro à labro
Fia dolce à questo cor.
E con soaue incanto
Farà restar infranto
Lo stral d'empio rigor.
Se il &c.

SCENA XI.

Piazza Reale di Cordoua.

Popolo tumultuante diuiso in fation parte per Merisbe, e parte per Adaglise per la qual cagione segue rissa fra essi che viene sedata da Arideno.

O'La cessan le risse
La Parca, ò forti Iberi
Con forbice improuisa
Del Regnãte Affricã trõchi ha gli stami
E mente io con Merisbe
Correa ver queste piaggie
Del Mar l'vmide vie, Pino volante
Recò l'infausto àuiso. Ella che nutre
Col perfido Consaluo
Tirannici disegni, or tutti il cela;
Ma no'l soffre Ariden. Del ciel, di voi,
De l'oppressa ragione
Contro ingiusti tiranni io son cãpione.
Son

Son petti si fieri
Infamia degl' Ostri.
Gli Scettri, gl'Imperi
Serbâsi per i Regi, e non per Mostri.
Son petti &c.

SCENA XII.

Consaluo. Merisbe. Arideno. li sudetti.

Consf. QVal torbido congresso
E questo amici? *al Popolo*
Mer. E quale
In voi cieco tumulto
Desta l'altrui perfidia?
Ari. Anzi la vostra,
Vn Magnanimo orrore
Desta in alme si forti.
Mer. Ah fidi Ispani,
Perche sempre illibata
Sia vostra fè costante
So che'l nome d' Ispani, è sol bastante.
Per Idea di fedeltà
A' la terra il Ciel vi diè;
Pria senz'onda il mar sarà.
Ch' alma Ispana senza fè
Per &c.
Ari. Taci ingannevol Circe: Vdite amici.
Ambitiosa brama
Non hò de Regni altrui, ma le ragioni
D'Adagliso diffendo. Egli hà di sangue
Col morto Rè stretta vnion. Con l'armi
Vinse l'Iberia, e de l'Iberia i cori
Vince con benefici.

Conf.

sf. (Appassionati Encomi)
ri. E pur costei *accenna Merisbe*
Lo priuò del comādo. A' ingiusto esiglio
Condannò si grā Prence, e insiē la morte
Brama d'Egilda; E soffrirete esposti
A' Tirannica rabbia
L'Innocenza, il Valore?
r. (Ahi rimorso!)
sf. (Ahi rossore!)
i. Sù sù Prence si degno
Si benefico à Voi lo Scettro impugni
De l'Iberia festiua.
Viua Adagliso, Viua.
polo. Viua Adagliso Viua.

SCENA VLTIMA.

Adagliso. Egilda. Cratero. Merisbe. Arideno. Consaluo. li Sudetti.

l. ANzi nò. Viua Egilda.
rt. Si col Rege Adagliso,
Viua Egilda Regina. Vdite Iberi.
Ella non è mia prole;
Ma da Rodrigo vltimo Re de Goti
Naque à l'or che'l Diadema
Gli vacillaua in fronte, e perche lungi
Da perigli del Regno io la nutrissi
L'afflitta Genetrice à la mia fede
La consignò bambina.
polo Viua Egilda Reginà
rt. O' di beato, ò giorno *S'inginocchia*
Si lungamente atteso! ò d'ogni Impero
Principessa ben degna; or che sù'l soglio
Te

Te rimirar mi lice
Venga la Morte: io morirò felice.

Eg. Cratero, amato Padre, à la tua fede
Il tutto io deggio. Assai
Pur deggio à tuoi fauori. *(ad Arideno)*
Prence Arideno; e al vostro zelo Amici.
(al Popolo)
Ma che nō deggio à te Prence adorato.
(ad Adaglifo)

Ari. Del ben oprar, sol meta
E' l'opra stessa.

Ad. E che mai far potrei
Per te dolce mio foco?
Per cui perder la vita ancora e poco.

Eg. A' la tua gelosia gl'ingiusti sdegni
Principessa Condono. *(à Merisbe)*

M. Gloria è di tua Virtù, ch'i miei rimorsi
Accresce col perdono.

Crat. Ma tu mostro fellon col tuo sembiāte
(à Consaluo)
Ardisci profanar....

Eg. Gli suoi trascorsi
Deh condona à miei prieghi.

Cra. Nol merta nò l'indegno
Ma à te nulla si nieghi.

Co. Trascorse in me l'ambition del Regno.

Eg. Caro, la virtù stessa
Che celò le mie fiamme or le discopre:
Ecco son tua mio bene. *(ad Adaglifo)*

Ad. Oh per mercè si grande
Sospir ben sparsi ò ben sofferte pene.

Eg.
Ad.) à 2. Per sempre le noie
Sparischan, sù, sù;

Tutti Che termina in gioie
L'Amor per virtù.

FINE DEL DRAMMA.